

Spazi pubblici, paesaggi e territori intermedi

coordinamento di Mario Spada

introduzione

Nell'introdurre questa parte del convegno voglio ribadire la necessità di dotarsi di un'interpretazione del concetto di "spazio pubblico" che non si limiti alla fisicità dei luoghi ma comprenda i modi d'uso, l'esercizio dei diritti, la governance.

Se *urbs* è la città fisica, *civitas* è la città dei diritti e doveri e *polis* è la città del governo e/o della governance, tutto quello che appartiene alla sfera della *civitas* e della *polis* e si materializza sul territorio è lo spazio pubblico al quale dovremmo riferirci. Intendo dire, ad esempio, che un parco non frequentabile per mancata manutenzione appartiene alla città fisica ma non ha le caratteristiche di uno spazio pubblico in quanto il cittadino non può esercitare il suo diritto allo svago, alla tutela della salute, alle relazioni sociali. Non possiamo mai separare lo spazio fisico dalle condizioni di uso, di manutenzione, di governance che ne garantiscono funzionalità e accessibilità per tutti. Lo spazio pubblico non è solo una piazza o una strada, è il luogo privilegiato ove si esercita il diritto di cittadinanza. Non è solo un parco ma anche l'attività di governo che ne garantisce la fruizione.

In questa parte del convegno concentriamo l'attenzione sui territori intermedi che costituiscono il ventre molle del territorio urbanizzato, dove si addensano forti minacce di speculazione ma anche opportunità per azioni di riequilibrio territoriale. Riguarda i territori periferici di centri urbani in relazione tra loro per mobilità e servizi: pendolari e *city users* sono gli attori principali di quell'area vasta che ancora non ha strumenti di piano adeguati. L'istituzione di Roma Capitale, con il decreto sul federalismo fiscale del 2009, avrebbe potuto dare una spinta propulsiva, essere il primo passo per l'istituzione della città metropolitana, ma per ora ha sortito solo l'effetto di cambiare il logo sulle macchine dei vigili urbani.

I territori intermedi sono caratterizzati da aree agricole coltivate, aree incolte in attesa di valorizzazione immobiliare, case sparse e capannoni spesso di origine abusiva, complessi residenziali isolati, aree protette. I nuovi quartieri sono abitati da persone più giovani e dinamiche degli abitanti invecchiati della città compatta come evidenziato dal proliferare di comitati locali che sono il segno di una città incompiuta ma nello stesso tempo di una grande vitalità sociale che sollecita ed integra le azioni della Pubblica Amministrazione. Sono luoghi che vedono giovani genitori aggregarsi spontaneamente nelle scuole primarie, principale o unico spazio pubblico dell'insediamento, per migliorare con attività volontarie la qualità della vita quotidiana e per ottenere quei servizi essenziali che, previsti sulla carta, non sono stati realizzati.

Le centralità metropolitane previste dal PRG, condensatori di servizi pubblici e privati con un vasto raggio d'influenza possono essere i grandi attrattori in grado di dare identità alla città incoerente e dispersa, di strutturare i territori intermedi di prima fascia, di generare spazi pubblici di qualità, ma stanno ancora sulla carta a causa della chiusura definitiva di un ciclo edilizio fin troppo esuberante. Il prossimo ciclo sarà lento nella partenza e incerto nella sua portata e non riprenderà prima del 2013-2014 secondo previsioni del Cresme antecedenti la grave crisi che si è manifestata in questi giorni, che annuncia una fase recessiva che potrebbe spostare più in là la ripresa del mercato edilizio.

Il paesaggio è lo scenario prevalente dei territori intermedi e le azioni di tutela hanno una funzione di primo piano. Circa il 30% delle aree verdi che stanno dentro i confini del Comune di Roma sono riserve naturali. Credo che tranne Decima e Marcigliana tutte le altre manchino di organi di gestione. "Roma natura", in affanno, affida localmente la gestione di attività di tutela ad associazioni locali come nel caso della Riserva dell'Aniene presa in carico dall'associazione "Casa del Parco".

Altri episodi di partecipazione e creatività sociale si stanno manifestando a Roma e in altre città italiane ed europee in particolare sulla manutenzione di aree verdi abbandonate: a Berlino ad esempio il Comune asseconda la tendenza delle associazioni locali ad occupare spazi aperti, anche

privati, per usi collettivi. Il Comune è garante della stipula di una convenzione con il proprietario dell'area per un periodo limitato, di norma dieci anni. Non è detto che, pur essendo terreni in attesa di valorizzazione immobiliare, la destinazione finale resti quella prevista se il proprietario riscontra altre convenienze che possono derivare dalla valorizzazione sociale dell'area.

Nelle aree protette gran parte dei terreni sono di proprietà privata. Nei casi di affidamento della gestione ad associazioni di cittadini si configura un rapporto tra uso pubblico e proprietà privata, tra attività di conservazione e iniziative di valorizzazione, che configura il paesaggio come bene comune, patrimonio di tutta la comunità, confermando le indicazioni preziose già presenti nella Convenzione europea del paesaggio.

Tutela del territorio vuol dire soprattutto stop al consumo di suolo che si ottiene anche incentivando le attività agricole alle quali vanno prospettate nuove opportunità che possono nascere da una integrazione con i consumi urbani legati all'alimentazione (agricoltura urbana e prodotti a km 0, Gruppi di Acquisto Solidale) e agli stili di vita legati al tempo libero (percorsi natura, agriturismo, attività didattiche e ricreative).

Sulla tutela e valorizzazione del paesaggio interverrà Anna Palazzo con "il paesaggio come integratore".

La pianificazione e la governance nella città diffusa riguarda, oltre il paesaggio e la mobilità, vero *vulnus* dell'area vasta già affrontato nelle precedenti relazioni, altre attività per le quali il PTPG indica le linee di sviluppo sostenibile: le attività produttive che devono essere accorpate e fornite di servizi di supporto; i servizi privati e pubblici da addensare in centralità territoriali; gli insediamenti residenziali non dispersi ma integrati nei centri urbani anche tramite il recupero e riuso del patrimonio edilizio esistente con politiche eque che premiano la ristrutturazione finalizzata al risparmio energetico. La chiave per integrare le diverse politiche sta nell'ottimizzazione delle risorse del territorio e in un maggiore coordinamento delle procedure amministrative tra Enti preposti. Sui "capisaldi periferici nel paesaggio della dispersione" interviene Michele Talia.

Paolo Colarossi metterà a fuoco il ruolo dello spazio pubblico nella rigenerazione urbana.

Molti programmi sono stati sviluppati nelle aree periferiche del Comune di Roma: i programmi complessi di recupero e riqualificazione, i contratti di quartiere, i Prusst, i piani di zona 167. Troppo spesso nei casi di convenzione con i privati le aree destinate a standard per spazi pubblici, verde e servizi sono state individuate nelle parti residuali, marginali, meno fruibili. Una maggiore attenzione da parte dell'Amministrazione è necessaria così come la dotazione di strutture competenti per una obiettiva valutazione del surplus di valorizzazione della rendita in modo da redistribuirlo a prevalente vantaggio della città pubblica. Troppe esperienze passate hanno visto gli investitori accaparrarsi la fetta più grossa e migliore della torta. Ma questo è argomento della sessione che seguirà.

In territori che hanno il paesaggio naturale come scenario gli spazi pubblici si materializzano principalmente come pieni, come edifici che devono integrarsi nel paesaggio ed essere progettati come nodi di una rete, di un sistema di relazioni e percorsi che legghino la scuola, il centro sportivo, la residenza con le aree verdi attrezzate. Sono necessari strumenti adeguati di analisi per affrontare il tema della qualità degli spazi pubblici e dei servizi nella città esistente. La soddisfazione degli standard che risulta sulla carta in termini di quantità spesso corrisponde a realtà di verde e servizi totalmente inadeguata sotto il profilo qualitativo. Qual'è la condizione di uso, la fruibilità degli spazi e servizi pubblici esistenti? Siamo sicuri che spazi e servizi siano quelli necessari, che non ci sia bisogno di altro per realizzare o qualificare la città pubblica? Nel 2002 il Comune di Roma avviò un progetto di rilevazione delle condizioni esistenti con l'Atlante delle periferie. Qualcosa di analogo è contenuto nel Piano dei servizi approvato dalla Regione Lombardia nell'ambito del Piano di governo del territorio approvato nel 2005. Sono indagini sul terreno da compiere agendo sia sul fronte esperto con competenze adeguate sia sul fronte partecipativo ascoltando i cittadini che sanno bene quali sono le carenze del loro territorio. Su queste basi si possono programmare politiche attuative puntuali ed efficaci.

Il progetto e i protagonisti dello Spazio pubblico richiamano la prima Biennale, evento di successo di cui INU Lazio è stato promotore e di cui può essere orgoglioso, ed esorta a programmare la

seconda nel 2013 . Ci giungeremo con un percorso a tappe con iniziative di approfondimento tematico da svolgersi in varie città in collaborazione con ANCI.

Pietro Garau parlerà delle tappe e dei temi che ci porteranno verso la seconda biennale del 2013.

Anna Palazzo intervorrà nel pomeriggio.

Conclusioni

Ringrazio Pietro Garau che ha illustrato il percorso su cui ci stiamo incamminando per realizzare la seconda Biennale dello spazio pubblico.

Ringrazio Michele Talia e Paolo Colarossi per i loro interventi sui quali vorrei fare due brevi osservazioni.

Quando Michele Talia sottolinea che più che usare il termine “spazi pubblici” oggi si deve usare quello di “spazi ad uso collettivo” invita a valutare i numerosi spazi ad uso collettivo creati dall'iniziativa privata e vuole spogliare il termine da qualunque connotato “proprietario” che crei contrapposizioni ideologiche tra uno Stato considerato comunque virtuoso e l'iniziativa privata considerata sempre colpevole. Sono d'accordo a patto che non si perda il valore intrinseco degli spazi pubblici. Quelli che fanno cittadinanza sono quelli che favoriscono le relazioni, che si esprimono in cooperazione e conflitto, in omogeneità e diversità, sono luoghi di espressione, di confronto. Se il centro commerciale è un spazio ad uso collettivo di successo, anche per la pluralità di funzioni che incorpora, non è detto che non si possa integrarlo con spazi pubblici che siano estranei all'imperativo del consumo. Ad esempio in alcuni paesi nordeuropei hanno inserito dentro gli ipermercati le biblioteche pubbliche che nella versione tradizionale avevano perso *appeal* e frequentatori. C'è uno spazio bambini come da Ikea con la differenza che le mamme e i papà vanno a leggere un libro, a partecipare ad un dibattito, a dialogare con gli amici. Gli spazi pubblici sono spazi di relazione, pause di ecologia sociale che possono anche integrarsi con le attività commerciali e compensare la frenesia del consumo compulsivo ed unidirezionale, orientato solo verso la meta dell'acquisto, della conquista dell'oggetto. Il caso della scorsa settimana con il blocco totale del traffico di metà città per l'apertura di un megastore di elettronica la dice lunga sull'egemonia culturale del mercato e sul rapporto tra mobilità individuale /automobilistica e grandi concentrazioni del consumo mal collocate nel territorio . Se a questo aggiungiamo l'iperprivatizzazione dello spazio quotidiano grazie all'informazione che arriva a casa con TV e internet, gli spazi fisici delle relazioni sociali si restringono ancora e si genera il silenzio assordante dei numerosi quartieri dormitorio sparsi nelle periferie. E' un aspetto di sociologia urbana che non possiamo trascurare quando riflettiamo su natura e caratteristiche di uno spazio pubblico. Nelle considerazioni di Michele Talia è presente anche l'aspetto che non possiamo eludere, quello dell'utilizzo delle risorse private per realizzare la città pubblica. Ma su questo rimando alla sessione che segue coordinata da Lucio Contardi.

Per quanto riguarda l'intervento di Paolo Colarossi considero positivamente la proposta dei Piani di quartiere. Mi domando se devono essere strumenti separati dagli strumenti tradizionali di piano. L'Atlante delle periferie del Comune di Roma era estraneo agli strumenti di piano anche perché nato in termini di sperimentazione in un Dipartimento diverso dal Dipartimento territorio, ma forse proprio da questa separatezza è dipesa la sua breve vita. Il Piano dei servizi della Regione Lombardia è uno strumento attuativo inserito nel Piano di Governo del Territorio , che, sia chiaro, non mi piace affatto, ma contiene questo strumento che considero molto concreto ed ha più chance di essere utilizzato in quanto inserito in una legislazione cogente. Sul primo dossier di Urbanistica Informazioni on line c'è un intervento che lo illustra, consultabile anche sul sito della Biennale dello spazio pubblico.

Ringrazio i relatori e concludo questa sessione di lavoro.